

Nomine ENI e banche: il ministro gioca ancora al rinvio

Goria ha risposto alle interrogazioni La replica di Alinovi e Giura-Longo

ROMA — Le nomine — al vertice delle banche all'ENI — su cui il governo ha accumulato scandalosi ritardi restano in alto mare perché non sono risolti i contrasti politici che le hanno sin qui bloccate. E questo, secondo i detrattori, è un tratto grottesco delle risposte fornite ieri mattina alla Camera dal ministro del Tesoro Giovanni Goria e dal sottosegretario alle Partecipazioni statali Dello Giacomelli alle tante interrogazioni e interrogazioni con cui da tutte le parti si reclamavano misure urgenti ispirate (chiamo in particolare dal documento su cui è intervenuto il vice-presidente dei deputati comunisti Abdou Alinovi) a criteri di alta competenza, di spedita moralità pubblica e privata, di assoluta autonomia nell'esercizio delle loro funzioni.

BANCHE — Goria ha detto di far proprio il giudizio negativo sui ritardi accumulati, con particolare riferimento alla grave vicenda del Banco di Napoli e ai casi del Monte dei Paschi e del Banco di Sicilia. Ha promesso una risposta più spedita e precisa per il credito «a settimana prossima» ed un'altra ancora a fine mese; ma ha evitato accuratamente di dire a quali nomi si potrà procedere, e per quali decisioni sarà stato raggiunto un accordo spartitorio. Dal contesto è parso intendere (e contro questa logica Alinovi ha avuto parole assai severe) che si cercherà di fronteggiare «più urgenti» ma non specificati casi salvo a prendere ancora tempo per tutti gli altri, in primo luogo le Casse di Risparmio. Qualcuno aveva chiesto che Goria fornisse una spiegazione delle dimissioni di Ossola dal Banco di Napoli: «Le ha già spiegate lui», è stata la conciliante risposta del ministro del Tesoro. Un esordio francamen-

Ieri bloccati tutti i porti Marittimi e camionisti verso la lotta

Verso lo sciopero anche i ferrovieri - Aumentano la tensione nel settore trasporti

ROMA — Cresce la tensione in tutto il settore dei trasporti e diviene sempre più concreta la prospettiva dello sciopero generale già minacciato dalle organizzazioni sindacali. Il contenzioso con il governo si fa di giorno in giorno più voluminoso e le risposte che da esso si attendono tardano a venire o sono, quando ci sono, lacunose o troppo vaghe, mentre si chiedono risposte e impegni precisi. Valga per tutti l'esempio della crisi dei porti. Non è esplosa improvvisa. Il processo è iniziato negli anni addietro subendo negli ultimi due una brusca accelerazione. Negli ultimi mesi sono addirittura cominciati a mancare i soldi per il pagamento dei salari. C'è voluto quasi un anno per arrivare ad un accordo fra sindacati e governo per agevolare l'esodo di circa 4500 portuali. L'intesa è del settembre '82. Ancora però non è operativa. Mancano gli atti legislativi necessari. Ora da parte del governo si assicura che si farà presto. Ma non si va oltre. Gli atti concreti non ci sono. Da questo punto di vista anche l'ultima riunione interministeriale presieduta da Fanfani, giovedì scorso, è stata deludente. Non c'è stata chiarezza — ha detto il segretario della Filit-Cgil, Virgilio Gallo parlando ieri, in occasione dello sciopero nazionale, ai portuali di Civitavecchia — sui due punti chiave della vertenza. Innanzitutto il regolamento dei fondi necessari perché Compagnie ed Enti possano pagare i salari di gennaio. E nemmeno sui soldi indispensabili per attuare l'esodo volontario dei lavoratori e la riorganizzazione e razionalizzazione del sistema portuale italiano per metterlo in condizioni di riconquistare un minimo di competitività sugli scali europei. E se non si trovano i soldi anche il disegno di legge di cui il ministro Di Giuli ha detto di aver già pronto il testo, rischia di rimanere nel cassetto dei sogni, mentre la crisi dei porti si accentuerà ulteriormente.

Ieri, dunque, per richiedere che gli impegni di settembre siano mantenuti (ma anche per protestare contro le misure fiscali del governo) sono scesi in sciopero i portuali. Tutti, come non si verificava da molto tempo. E in tutti gli scali si sono svolte manifestazioni e assemblee. In qualche caso a carattere regionale come a Napoli o a Civitavecchia. Nel porto laziale alla manifestazione hanno aderito anche edili, elettrici, metalmeccanici. Le mancate risposte del governo coinvolgono anche altre categorie. I marittimi hanno proclamato lo sciopero dell'intera categoria. E saranno — annunciano CGIL, CISL e UIL — azioni pesanti che potrebbero mettere in forse anche i collegamenti con le isole. I problemi sul tappeto sono molti. Da quello annoso del passaggio della previdenza marittima all'INPS, a quello dei crescenti pericoli per l'occupazione, all'ultimo decreto del governo con il quale — come scrivono le organizzazioni sindacali — «si esclude la grande maggioranza dei lavoratori del mare dall'indennità economica per malattie che insorgono anche un solo giorno dopo lo sbarco». I sindacati hanno chiesto un incontro urgente con Di Giuli. Nessuna risposta concreta, nemmeno per i ferrovieri. La segreteria unitaria è stata convocata per lunedì. Potrebbe decidere la data del preannunciato sciopero di 24 ore. Scioperano, invece, martedì per 24 ore gli autisti e per otto ore gli altri lavoratori dipendenti dell'autotrasporto, per cercare di sbloccare il rinnovo del contratto.

Giorgio Frasca Polara

Ilio Gioffredi

Fasce sociali entro il 13% per i maxi aumenti tariffari

Lo propongono le aziende municipalizzate per i servizi le cui tariffe aumenteranno oltre il «tetto» - Altre proposte sulla finanza locale - Le richieste della Lega delle autonomie e delle Comunità montane

ROMA — Il mondo delle autonomie passa all'offensiva per ottenere una sostanziale modifica dei decreti governativi sulla finanza locale. Dopo l'ANCI — che la settimana scorsa aveva presentato il proprio pacchetto di esondamenti — stavolta è il turno delle aziende municipalizzate, della Lega delle Autonomie e delle Comunità montane. Particolarmente interessante la proposta che viene dalla CISPEL sulla questione delle tariffe. Prevedendo per buono — dice in sostanza la confederazione delle municipalizzate — l'impegno del governo a mantenere l'insieme della manovra tariffaria entro il tetto del 13%, avremo comunque dei comparti che sfonderanno questo limite. Uno degli esempi è il settore dei trasporti, dove il governo prevede aumenti fino al 100%. In questi casi, dice la CISPEL, bisogna mantenere delle fasce sociali per le quali gli incrementi tariffari debbono essere contenuti entro il tetto d'inflazione programmato. Come fare? Per gli autobus è semplice: istituendo fasce orarie a vantaggio di studenti e operai e fornendo di appositi tesserini e pensionati al minimo. Per gli altri servizi si vedrà.

Se questa proposta è il fulcro del pacchetto, la questione meno significativa è la richiesta sul «personale». Le aziende pubbliche vogliono l'annullamento della norma che limita il recupero del turnover (15% nelle grandi città e 50% nei piccoli centri). Se è discutibile per i Comuni, questa disposizione è addirittura folle per le imprese pubbliche, che dovrebbero in tal caso ridurre i servizi. Tanto

— sottolinea la CISPEL — questa norma è assurda per le aziende in pareggio, che non gravano sul bilancio della collettività.

Altro argomento cardine delle aziende municipalizzate è il volume di investimenti. In particolare chiedono al governo l'autorizzazione a ricorrere eventualmente al credito ordinario dopo aver espletato tutti i tentativi per accedere alla Cassa depositi e prestiti.

E veniamo alle richieste della Lega delle Autonomie. Si propone di istituire una vera imposta comunale sugli immobili che riordini tutte le imposte esistenti e rappresenti realmente un'area impositiva autonoma. La sovrattassa sul reddito immobiliare così come è stata formulata è dunque da respingere. Tra le altre rivendicazioni

della Lega c'è anche quella di un trasferimento statale incrementato almeno di un indice pari a quello di aumento del bilancio dello Stato. Stesso discorso per il fondo trasporti. Su questo terreno c'è anche da registrare la richiesta degli assessori regionali ai trasporti, che vogliono un fondo di 3.400 miliardi, molto di più dei 2.650 stanziati dal governo. Sul personale e l'accesso al credito l'organizzazione di riferimento del mondo delle autonomie richiama quanto già chiesto dall'ANCI e dalla CISPEL. La Lega, per bocca del suo segretario nazionale, Dante Stefanini, annuncia anche una manifestazione a tenere a Roma al più presto.

L'UNCCEM (l'organizzazione delle Comunità montane) dal canto suo ha sottolineato la difficoltà che grava sui pic-

Brevi

Cala nell'OCSE l'inflazione

PARIGI — Per la prima volta dopo il 1973 l'inflazione nei 24 paesi dell'OCSE è scesa sotto il 7%. Il tasso è calato tra il novembre '81 e il novembre '82 sino al 6,9%. Nei dodici mesi precedenti era stato del 10,1%.

L'inflazione nei principali paesi industrializzati: Stati Uniti 4,6%, Giappone 2,3%, Germania federale 4,7%, Francia 2,4%, Gran Bretagna 6,3%, Canada 9,8%, Belgio 8,9%, Lussemburgo 10,8%, Olanda 4,6%, Svezia 8,8%, il primato dell'inflazione resta anche nell'82 dell'Italia che ha fatto registrare il 16,9%, con un aumento, rispetto al 1981, dell'1,3%.

Sospesi 16 mila operai della Peugeot

PARIGI — La Peugeot ha deciso di mettere in cassa integrazione 16.800 operai dello stabilimento di Poissy per 5 giorni. I sindacati hanno annunciato proteste e scioperi per far recedere l'azienda dalla decisione presa che giudicano ingiustificata.

Diminuita la vendita di auto nell'82

ROMA — Nel 1982 in Italia è diminuita del 2,8%, rispetto all'81, la vendita di auto nazionali e straniere. Nel mese di dicembre dello scorso anno si è registrato un netto recupero nelle consegne di auto italiane rispetto a quella straniera.

A Belgrado razionati olio e detersivi

BELGRADO — A Belgrado sono state introdotte le tessere di razionamento per diversi beni di consumo, fra i quali olio e detersivi. La decisione è stata presa dalla conferenza dei consumatori. Nei mesi scorsi in altre città jugoslave sono mancati generi di prima necessità.

75 miliardi per i trasporti pubblici di Napoli

NAPOLI — La CEE ha stanziato 75 miliardi per l'infrastruttura del trasporto pubblico di Napoli. La Comunità non solo ha deciso di sbloccare i fondi, ma ha anche aumentato il contributo del 10%.

Il fido Bankitalia-Tesoro è arrivato in Parlamento

Pretestuose giustificazioni del ricorso a forme di finanziamento irregolari - Com'è finita la corsa ai Buoni del Tesoro del 1982

ROMA — Il disegno di legge che propone l'aumento del conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia al di sopra del limite tradizionale del 14% (rispetto al volume della spesa statale) è stato presentato ieri dal ministro del Tesoro. Viene disposta una anticipazione straordinaria di ottomila miliardi. La misura viene presentata come temporanea, collegandola in modo ricattatorio ai tagli ed alle imposte decise dal governo.

Sia il ministro delle Finanze, Forte, che quello del Tesoro, Goria, hanno presentato la decisione come una sanatoria. Il governo precedente, spiegano, aveva già prelevato anticipatoriamente 100 miliardi di lire, mettendosi nella illegali-

tà. Aveva concordato un espediente con la Banca d'Italia: i prelievi venivano parzialmente tamponati a fine mese, quando si faceva la chiusura dei conti ed il comunicato della stampa (che quindi presentava una situazione falsata: ma siamo andati a questi costumi), per cui la falla si riaprieva il giorno dopo.

Tuttavia il governo poteva rimediare emettendo 5000 miliardi di BOT o di certificati di credito, ma lo ha potuto fare perché non ha trovato sottoscrittori; se ci avesse provato l'interesse sarebbe salito ancora in modo rilevante. La vera sanatoria, quindi, non è stata possibile perché la stretta monetaria può veramente spezzare anche i manovratori. Per

questa ragione i propositi di rapido «rientro» del ministro del Tesoro sono parole scritte sull'acqua nell'attuale situazione economica.

La questione del conto corrente continuerà, poco comprensibile al pubblico — poco cambia, per l'uomo della strada, che il governo si indebiti in un modo o in un altro — e continuerà ad oscurare la questione di fondo che resta il collegamento fra spesa pubblica e andamento dell'economia. Se il prodotto non aumenta anche l'entrata fiscale diventa sempre più scoscesa e insufficiente. Il disavanzo sale a 71 mila miliardi e toglie finanziamenti alla produzione. Un circolo vizioso che nessuna politica conservatrice può veramente spezzare con espedienti finanziari.

I Dieci vicini all'accordo sul Fondo monetario mondiale

Riunioni ufficiali lunedì e martedì a Parigi - La crisi del credito utilizzata per imporre soluzioni parziali ai paesi emergenti - A rimorchio delle banche private

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	14/1	13/1
Dollaro canadese	1356	1345,75
Marco tedesco	1109,45	1101,75
Franc svizzero	584,87	574,13
Florino olandese	521,415	520,855
Franc belga	29,241	29,196
Franc francese	202,525	202,32
Sterlina inglese	2138,20	2117,10
Sterlina irlandese	1906,50	1901,875
Corona danese	163,15	162,74
Corona norvegese	193,925	193,10
Corona svedese	186,535	185,555
Franc svizzero	659,12	701
Scellino austriaco	81,823	81,782
Escudo portoghese	14,325	14,125
Peso spagnolo	167,765	167,665
Yen giapponese	6,576	6,54
ECU	1317,36	1314,08

ROMA — Il Club dei Dieci, sindacato di maggioranza in seno al Fondo monetario e titolare del fondo collaterale chiamato GAB (acronimo delle parole inglesi per «accordo di prestito») ha deciso di concludere la lunga trattativa sul finanziamento dell'istituzione. In seno al Club dei Dieci sono state fatte le compensazioni che inducono ora gli Stati Uniti ad accettare un modesto incremento delle quote. Da una parte, gli altri paesi membri del Club accettano agli Stati Uniti sia un aumento dei fondi presso il GAB — l'entità non è precisata, la proposta statunitense era di portarlo da 25 miliardi di dollari — e consentono di usarlo, sia pure con qualche cautela, per interventi di emergenza. Vale a dire, nelle circostanze attuali, per sbloccare i crediti esteri delle banche statunitensi in America Latina, diventati non rimborsabili.

Dall'altra, gli Stati Uniti accettano l'aumento delle quote al Fondo. Anche qui il volume resta in discussione. Washington avrebbe «concesso» un 40%; altri paesi insistono ancora per il 50%. Ma questi dieci paesi possono prendere una decisione anche per gli altri 140 che aderiscono al Fondo monetario internazionale? Molti avevano chiesto non soltanto l'aumento del 100% ma nuove modalità: ridistribuzione delle quote, attribuzione di più ai paesi emergenti; collegamento con l'emissione di nuovi Diritti di Prelievements, la moneta propria del FMI.

Le riunioni del Club che si terranno lunedì (livello tecnico) e martedì (livello dei ministri) a Parigi non sono ovviamente conclusive. Spetterà al Comitato internazionale del Fondo — a cui ruotano si prevede l'11 febbraio — a compiere l'esame formale per l'adozione definitiva delle decisioni. Tutto si svolgerà, però, come se la crisi del credito venga sfruttata per imporre all'intera comunità internazionale gli interessi del gruppo di paesi che detiene la maggior parte dei capi-

ROMA — «Capisco che Merloni abbia perso la testa: il 23 dicembre è stata la giornata nera della Confindustria. Mai nella sua storia era rimasta così isolata dal tradizionale alleato, come la Confagricoltura, la Confindustria e in parte la Confindustria. Ma come si fa a dire che noi siamo settori privilegiati? La realtà è che come numero di addetti noi contiamo più della Confindustria (controlliamo il 60 per cento del prodotto del lavoro). Lo stesso in termini socio-economici, basta pensare ai servizi.

Parlano le categorie produttive / Sarti (Cispe)

Municipalizzate più produttività con meno soldi

L'isolamento di Merloni - «Ecco la nostra ricetta, e il sindacato è d'accordo»

«buco» sono del settore trasporti, per il quale esiste un fondo apposito dello Stato. Tutte le altre aziende — salvo eccezioni rarissime — sono in pareggio o in attivo. La linea guida lunga cui si muove la CISPEL da 7 anni prevale quella del recupero di produttività che all'ultimo congresso è stato anche quantificato: 1000 miliardi (cifra vera, già scontata dall'inflazione) in tre anni.

Così, Sarti, il recupero di produttività?

In due parole è la massiccia che, facendo la spesa, cerca di spendere meno acquistando cibi con lo stesso quantitativo di calorie e di proteine. Noi, più che aumentare le tariffe in maniera indiscriminata, come vorrebbe qualcuno, miriamo a spendere meno.

Non rischia di restare una sola dichiarazione di intenti? No, nel contratto con gli autoferrovieri il sindacato ha fatto propria questa

linea.

Intanto le tariffe, anche quelle del bus, aumentano del 100% o oltre.

Noi abbiamo chiesto che si mantengano delle fasce sociali anche in quei settori le cui tariffe aumenteranno più del 13%. Resta determinante, però, l'impegno del governo a mantenere la manovra tariffaria, nella sua globalità, entro il «tetto» di inflazione programmato.

Le tariffe, comunque, contribuiscono in larga misura ad appesantire la stangata. Ci sono settori dove trattiamo noi le tariffe (ed è quello dei trasporti). In altri settori siamo trainati ed è il caso del gas o dell'elettricità. Bisogna sapere allora che, a Bologna, per esempio, la società del gas applica una tariffa di 309 lire a metro cubo invece di 357 come ha stabilito il CIPE.

Qual è il punto di maggiore convergenza col sindacato? Oltre al 13%, l'incremento

vuole un grande prelievo, ma su chi è protetto dall'inflazione. Per esempio i patrimoni immobiliari. Fino a sette-otto anni fa, con i soldi della liquidazione ci si comprava una casa. Adesso ci si compra un'auto o un monocoltivatore in periferia e occupato.

Che differenze avete riscontrato tra il governo Fanfani e i due gabinetti Spadolini?

Fanfani è peggiore, perché in una situazione più drammatica ci sarebbe bisogno di un governo più autorevole. Per non dire dei dissidi interni, dei ministri che parlano sempre troppo.

Trovi difficoltà a gestire, tu comunista, un organismo unitario come la CISPEL?

La straordinaria amministrazione pubblica la sento lo stesso gli altri dirigenti della CISPEL. Difficoltà normali, quindi. Nessuna insormontabile.

Che consiglio daresti a Lama, Carniti e Benvenuto?

Mantenere l'unità, sempreché ci sia un patto leale, non strumentale, con le forze politiche. E poi evitare scioperi che bloccano i servizi. E una riforma che non costa neanche una lira.

E a Merloni, che consigliere?

Di negoziare. È la proposta non solo mia, ma di tutta la CISPEL.

Guido Dell'Aquila



Armando Sarti

DISTRIBUZIONE AUTOMATICA

La CONF.I.D.A - Confederazione Italiana Distribuzione Automatica

COMUNICA :

che in base ai dati ricavati dalle fonti ufficiali (ISTAT, mercuriali, etc.) gli aumenti avvenuti nel costo del servizio sono pari al 29,80%.

PERTANTO RITIENE NECESSARIO UN ADEGUATO AGGIORNAMENTO DEL PREZZO DI VENDITA DELLE SOMMINISTRAZIONI

CONF.I.D.A. - Corso Porta Ticinese, 3
20123 MILANO - Tel. 83.57.054 - 83.57.582

I bancari approvano l'ipotesi d'accordo

MILANO — I bancari hanno approvato a grande maggioranza l'ipotesi di accordo siglata tra la F.I.B. e le organizzazioni delle aziende di credito quasi un mese fa: lunedì quindi le parti torneranno a incontrarsi per l'ultima volta, per il firma del testo definitivo del nuovo contratto. La F.I.B. che ha annunciato per i prossimi giorni la pubblicazione dei dati definitivi della lunga e capillare consultazione nella categoria — ha calcolato attorno al 60% i «sì» ottenuti dal documento nelle assemblee dei lavoratori.

La stessa F.I.B. — l'organizzazione autonoma che per tutte la durata della consultazione ha condotto una forte campagna per il «sì» — ammette del resto in un suo comunicato che i «sì» hanno prevalso, sia pure — dice — di stretta misura. Ufficiali e definitivi sono invece i risultati della provincia di Milano, dove, come è noto, è concentrato un quinto della categoria: hanno partecipato alla consultazione 16.461 lavoratori (38% in più rispetto alle assemblee per la definizione della piattaforma); favorevoli 11.148 (68%); contrari 4.254 (26%); astenuti 1.059 (6%). Su 65 aziende di credito interessate, 53 hanno votato a favore e solo 12 (nessuna delle quali però di particolare rilievo) contro.

Uno spiraglio nella crisi delle Acciaierie Piombino

PIOMBINO — Tre giorni di serrato confronto con la Finisider, nella sede dell'Italsider di Roma, sono serviti alla FLM per aprire più di uno spiraglio nella crisi delle Acciaierie di Piombino. Il risultato più significativo è quello di avere in pratica ribaltato la filosofia di fondo del piano 83, presentato a dicembre dalla direzione dell'azienda siderurgica (nessuna garanzia per gli investimenti, fermata di impianti e cassa integrazione a massiccio dosi). 75 miliardi saranno spesi dalla primavera di quest'anno fino all'estate dell'84 per interventi sugli impianti, quasi tutti tesi

ad elevare la qualità delle produzioni siderurgiche di Piombino e al recupero della produttività. Saranno tra l'altro compiute modifiche al treno medio-piccolo ed al treno Verga, i miglioramenti al Forno L.D. e agli impianti di colata continua numero 1 e 2. 30 miliardi andranno invece al risarcimento dell'altiforno numero 4 e alla riattivazione provvisoria di quello numero 1 ai suoi spenti. Proprio gli aspetti legati alla fermata dell'altiforno 4, tra cui la cassa integrazione che dovrebbe coinvolgere in cinque mesi quattromila lavoratori suddivisi in due turni, sono sta-